

XVIII-9-4 (14)

1552.

Enteralgia Saturnina.

N. 11-344 (16)

VERSIONS OF E. 3

14

SAGGIO
TEORICO PRATICO
SULLA
ENTERALGIA SATURNINA

DI

CESARE SCHINA

Medico della Real Casa, dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni

e Chirurgo di battaglione

nella Milizia Nazionale di Torino.

0PE-5

N.º d' inventario

1552

SAGGIO

TEORICO-PRATICO

SULLA

ENTERALGIA SATURNINA

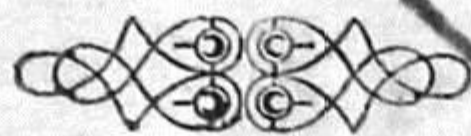
DI

CESARE SCHINA

Medico della Real Casa, dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni

e Chirurgo di battaglione

nella Milizia Nazionale di Torino.



TORINO

TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.

1854.

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911



Opinasi dal maggior numero dei patologi che non possa darsi speciale malattia, senzachè questa sia eccitata e sostenuta da un agente proprio e distinto, e che a cagione dell' indissolubile nesso che collega i prodotti della causa con quelli dell'effetto, per cui dalla osservazione di questo puossi infallantemente dedurre la presenza di quella, il metodo induttivo costituisca certo e fondamentale principio del medico sapere, atto a sorreggere il pratico nelle difficili ed intricate sue speculazioni. Applicando siffatto ragionamento all' oggetto speciale della enteralgia saturnina, credesi lecito lo inferirne senza tema d' errare, che dati i principali sintomi patognomonicì di detta affezione debbasi credere, che questi sieno stati generati e fomentati dal piombo, o da suoi preparati (1), sebbene l' esistenza di

(1) Egli è credenza appo taluni che nessuna sostanza minerale possa spiegare nella economia vivente i suoi effetti senzachè abbia contratto quelle modificazioni necessarie all'acquisto della proprietà di solubilità: Orfila, Chevalier, Barruel al contrario in un rapporto d'avvelenamento arsenicale conchiudono in tale maniera: « Nous nous sommes assurés » que le liquide contenu dans l'estomac et dans les intestins de J. L. » ne contenaient aucune trace d'acide arsénieux; en sorte que l'em- » poisonnement avait été l'effet du *métal* à l'état pulvérulent. » Nè mancano osservazioni d'intossicazione prodotta dal piombo allo stato metallico, come vedrassi in seguito, e Ruva riferisce un caso d'enteralgia saturnina cagionata dall' ingestione di granelli da caccia, e Tanquerel asserisce essere frequente tale malattia presso i compositori di

questo non sia positivamente dimostrata. In ciò giova seguire l'insegnamento del Pariset il quale scrisse: — « le plomb » est d'ailleurs si souvent en contact avec nos aliments et » nos boissons, que, lorsque l'on voit se déclarer une » colique avec tous les symptômes de la saturnine, on doit » présumer avec beaucoup de raison que le plomb a pro- » duit ces accidens. » —

Ed infatti il medico Corsin, dimorante in Vilette, venne colto dalla enteralgia saturnina con encefalopatia epilettiforme per avere dormito due sole notti in una camera stata recentemente dipinta con colori contenenti preparati di piombo. Gardan, Lerminier riferiscono simili casi, ed il Tanquerel determinò la suddetta enteralgia in alcuni cani per averli rinchiusi in un camerotto le cui pareti erano state colorite con sali di piombo. In tutti i trattati sulle malattie saturnine numerosissimi sono i casi d'attossicamento dalle bevande le quali furono nell'epoca della fermentazione contenute in vasi aventi lastre di piombo, o questo venne in esse introdotto sia per ritardarne la fer-

stampa per la cattiva abitudine contratta di tenere in bocca i caratteri, i quali sono composti di piombo e d'antimonio. Ad ogni modo senza volere nulla derogare dall'assioma clinico sancito dalla esperienza di molti secoli *corpora non agunt nisi sint soluta*, puossi stabilire con Proust, che il piombo agisca per forza propria, oppure secondo il parere della maggior parte degli autori per la proprietà di solubilità che acquista dal contatto cogli acidi, alcali, cloruri alcalini che rinvengonsi nel tubo gastro-enterico o nel sangue. « Lorsqu'un composé plombique pénètre (scrive lo Mialhe) » dans l'économie animale, il est transformé en chlorure à la faveur des » chlorures alcalins seuls, ou avec le concours de l'acide chlorydrique, et » aussi, pour le plomb métallique de l'oxigène; mais le chlorure plombique n'est pas plus soluble que le chlorure simple: or c'est à ce chloruro-plombate alcalin que l'action dynamique du plomb doit être » rapportée, mais comme la réaction chimique en laquelle réside la cause » de l'absorption du plomb est lente à s'effectuer, il en résulte que l'effet » toxique des préparations de plomb insolubles est moins prompt à se manifester que celui des préparations mercurielles correspondantes pour la composition et l'insolubilité.

mentazione, o toglier loro il sapore acido col sostituire ad esse quello dolcigno proprio del piombo. Tale falsificazione del vino destò in un villaggio d'Alemagna una epidemia d'enteralgia saturnina, onde l'oste, al riferire di Zeller, venne condannato alla pena capitale. Wan-Swieten, Tronchin, Wal, Gueneau, Mialhe notarono casi d'attossicamento dall'uso dell'acqua che venne raccolta da tetti coperti di piombo, oppure racchiusa in serbatoi intonacati dallo stesso metallo, od in tubi di piombo i quali, o per essere pervii all'aria, o per non trovarsi l'acqua costantemente al medesimo livello, danno luogo alla formazione in grande quantità di carbonato di piombo. Gaubio asserisce d'aver osservata la suddetta malattia nel Belgio dove era stata prodotta dal butirro nel quale stava mescolata una grande quantità di cerussa, statavi introdotta per renderlo più bianco, e per aumentarne il peso; ed il Werdelam assistè una donna la quale contrasse la malattia saturnina per avere fatto uso d'uno scaldapiedi nel quale inavvertentemente stavano alcuni piccoli frantumi di piombo. I confetti sono talvolta coloriti con sostanze contenenti minio, cromato di piombo e simili. Guyton Morveau, Remer, Seberer, Chevalier dal tabacco del commercio rinchiuso in lamine di piombo raccolsero da sei a trenta grani di carbonato, idroclorato di piombo per ogni libbra, formatosi nello spazio di poche ore. Di più dalle indagini chimiche di Millon, Abrex risulta la presenza del piombo nella economia organica allo stato regolare unitamente a quella della silice e del rame. Orfila, Dévergie non solo vi riconobbero la esistenza del rame e del piombo, ma scopersero eziandio, che nello stato fisiologico la quantità del rame supera quella del piombo, per cui l'eccedenza di questo sopra il rame costituisce segno d'attossicamento saturnino.

Multiformi e molteplici essendo i mezzi per i quali l'uomo vien colto da malattia saturnina, abbenchè non eserciti

professione tale per cui sia esposto direttamente alle emanazioni del piombo; che anzi soventi introducendosi esso subdolamente nella economia organica (che talora è impossibile conoscere la causa di sì dolorosa malattia) non sarà forse criterio diagnostico di molto peso ed abbastanza sicuro quello che si deriva dalla caratteristica forma morbosa della enteralgia saturnina? Alla dimostrazione di questo fatto riferirò due casi d'enteralgia saturnina con omopatia flogistica, contro i quali, dopo d'avere combattuto la complicazione flogistica, si ricorse con ottimo risultato alla opportuna cura abbenchè non abbiasi potuto scoprire la causa determinatrice di sì grave malattia. Alle suddette osservazioni terranno dietro alcuni altri fatti della medesima natura, la cui diagnosi riesci più ovvia, non che qualche corollario sulla condizione patologica e sul metodo di cura di questa malattia, avendo per meta l'invogliare i pratici di me più assennati e dotti, a volere studiare tale nevralgia che appo noi osservavasi per lo innanzi alquanto rara, per la quasi mancanza di fabbriche di cerussa e simili, ma che da qualche anno appalesasi in modo molto più frequente a cagione del maggiore sviluppo industriale. Laonde potendo essere facilmente confusa con altre malattie affini, è pregio dell'opera studiarla attentamente in tutte le sue modificazioni. *Vidi in arte peritissimos*, scrive Spigel, *hunc morbum non intellexisse*; nè deve destare meraviglia se nella città di Parigi, dove abitano moltissimi operai addetti alle manifatture del piombo, i quali a centinaia accorrono nell'anno all'ospedale della *Charité*, lo stesso accade da quanto ne riferisce il Tanquerel: « qu'à Paris, ce sanctuaire de » la science médicale, la pluspart des médecins praticiens » ne savent pas reconnaître la colique de plomb. »

Bonetti..... d'anni 30, di professione cuoco, dotato di mediocre statura e di temperamento epato-sanguigno pronunciatissimo, non avverso nè al vino, nè ai cibi succu-

lenti, il 15 del mese di maggio dell'anno 1850 ammalò per la prima volta senzachè siasi scoperta, malgrado l'attenta disamina praticata, la cagione occasionale de' suoi mali. In detta epoca venne colto da doglie leggiere e fugaci occupanti tutta la massa delle intestina tenui, le quali furono poscia seguite da costipazione con svogliatezza del cibo, stanchezza generale, ripugnanza insolita al lavoro, sensazione universale di freddo passeggero alternantesi col calore, capiplenio, sonno interrotto e difficile, ambascia di respiro. Ansioso di fare da sè, prese un'oncia di cremor di tartaro da cui ottenne soltanto un scarso secesso, mentrechè per lo addietro il suddetto sale eccitava sempre quattro a sei scariche alvine. Di giorno in giorno crescendo il male, il 23 del medesimo mese venne da me visitato verso sera, e da quanto mi fu riferito presentava da tre giorni il seguente stato di cose.

Dolore dilaniante acuto e continuo occupante la parte anteriore dell'addome fra la regione del pube e quella dell'umbelico con senso di forte stringimento e gorgolio, tolleranza massima alla compressione, contrattura moderata delle pareti addominali, leggiero incavamento del belico, elevazione d'ambedue i testicoli all'altezza dell'orifizio interno del canale inguinale, costipazione da otto giorni, ad eccezione del solo di già accennato secesso, abbenchè avesse fatto uso di ripetuti sottrattivi oleosi i quali venivano quasi subito respinti, anoressia, nausea, vomito di tratto in tratto di bile porracea, singhiozzo, lingua mucosa non rossa, pochissima sete, fisionomia contratta ed abbattuta, zone livide alle orbite, colorito del collo e della faccia piuttosto pavonazzo, cefalea continua e gravativa, vertigini, insomnia da dieci giorni, prostrazione d'animo disperante della salute, agitazione massima generale per cui si contorceva in mille guise, dispnea con stringimento ai pre-

cordi, battiti del cuore forti e tumultuosi, polso grosso, duro e tardo, cute calda e secca.

Per i motivi superiormente accennati si fece diagnosi di enteralgia saturnina con sinoca reumatico-pletorica, e congestione tanto al petto quanto al capo. Dieta rigorosa, ghiaccio per bevanda con acqua di seltz, cinque salassi generali i quali presentarono il sangue estratto ricco di globuli, e, ad istanza dell'ammalato, applicazione di quindici mignatte tra l'umbelico ed il pube, ripetuti clisterii oleosi che erano in breve respinti, furono i rimedi praticati nei primi tre giorni di cura, per cui il capo ed il petto fecersi liberi, la nausea ed il vomito scomparvero, il polso si fece più piccolo, meno duro e più frequente, la pelle divenne madida, e l'animo dell'infermo risorse alla speranza di pronta guarigione, sebbene imperversassero tuttora tanto la veglia quanto i patimenti intestinali. Il 28 e 29 si fece uso di pillole contenenti sei grani d'oppio con dodici di resina di scialappa; nella notte del 29 al 30 l'ammalato dormì alcune ore essendosi ammansati i dolori, e nel mattino del 30 s'ebbe un doppio secesso di sostanze diarroiche frammiste a sibale. Era necessità e desiderio del curante lo insistere nella prescrizione dell'oppio, se l'ammalato non fossesi opposto, credendosi di già accertata la guarigione; che anzi scese dal letto, e con istento uscì di casa colla certezza di non avere bisogno d'altro rimedio che di prendere aria. Se non che due giorni dopo i dolori del basso ventre insorsero di bel nuovo con maggiore intensità di prima, e l'ammalato era tormentato da smania fortissima per cui mutava ad ogni istante giacitura, ora decumbendo sul ventre per premerlo maggiormente, ora stando seduto sul letto appoggiando il mento alle ginocchia. S'aggiunse tenesmo vescicale dolorosissimo con iscuria renale, sensazione di peso al retto intestino, e l'ano erasi

maggiormente incavato, e trovavasi perfettamente chiuso: la voce si fece fioca, ed i lamenti che uscivano in modo precipitoso e continuo dal petto parevano muggiti. Ad istanza dell'infermo s'apri per due volte la vena del braccio, ed il medesimo venne deposto in un bagno torpente onde frenare un sì soverchio grado d'eretismo nervoso. Non avendo questi medicamenti arrecato tregua alcuna, nella sera del 22 del mese di giugno venne prescritto un grano e mezzo di acetato di morfina con dieci gocce del laudano liquido del Sydenham nel veicolo d'oncie quattro d'acqua distillata con sciloppo d'aranci. Tale dose venne consumata nella notte, e valse a mitigare i forti dolori, per cui venne nel mattino del tre ripetuta, ed alla sera trovavasi l'infermo sonnolento con allucinazioni mentali. Questo stato di cose durò sino al mezzogiorno del 4, e verso sera si notava una calma generale. Al mattino del 5 erano scomparsi tutti i sintomi suddetti, e l'ammalato aveva dormito tranquillamente tutta la notte. Persistendo la inappetenza al cibo con bocca amara, il paziente bevette una bottiglia d'acqua di sedlitz la quale produsse due scariche diarroidiche con alcune sibale, ed il 6 si prescrisse una infusione di un ottavo di foglie di senna con mezz'oncia di solfato di magnesia, e non senza qualche sorpresa s'ottennero ripetute e copiose evacuazioni di feci indurate del calibro ordinario.

Il dolore dilaniante e compressivo tra l'ombelico ed il pube, l'insensibilità del medesimo alla pressione, la contrazione dei muscoli addominali, la costipazione ostinata, la chiusura dell'ano con maggiore infossamento del medesimo, il vomito di bile porracea, l'insomnia, la ritrazione dei testicoli, il tenesmo vescicale costituiscono fuori d'ogni dubbio tutta la fenomenologia della enteralgia saturnina. Maggiore dimostrazione della fatta diagnosi si trova nel metodo di cura intrapreso, per cui, tolti i primi salassi stati

praticati a combattere la complicazione reumatico-pletorica, le altre sottrazioni sanguigne non arrecarono sollievo alcuno, nè i rimedii purganti presi in sull'esordire della malattia furono atti ad impedire la costipazione la quale tenne dietro ai dolori delle intestina, nè quelli somministrati nella breve remissione dei sintomi quantunque seguiti dall'aspettato effetto, furono sufficienti per impedirne la fortissima esacerbazione, nè le ultime evacuazioni copiosissime furono precedute dalla scomparsa totale dei patimenti intestinali. Sei grani d'oppio poterono palliare la malattia, e tre grani d'acetato di morfina con venti gocce di laudano valsero a domare sì intensi dolori.

Svajo Catterina, cuoca, d'anni 29, nubile, di delicata costituzione, veniva ammessa nell'Ospedale di S. Giovanni il 9 settembre 1850. Senza cagione manifesta da tre mesi era dismenorroica, e da un mese affetta da brivido continuo, dolori contusivi generali, stanchezza, cefalea gravativa, inappetenza al cibo, digestione del medesimo difficile e protratta, sovente vomito, svolgimento continuo di gaz dal ventricolo, sete moderata, lingua rossigna, addolentamento vago a tutto l'addome, cardiopalmo, ambascia di respiro; tosse secca, insomnia, e da 15 giorni reazione febbrile leggiera. Si praticarono quattro sottrazioni sanguigne generali, presentandosi il sangue estratto ricco di globuli e di fibrina, si ricorse a bevande mucilaginose, al ghiaccio, all'estratto alcoolico di aconito, l'ammalata resesi apiretica, e scomparvero tutti i suddetti sintomi ad eccezione dei dolori addominali, i quali il 13 dello stesso mese crebbero d'intensità, e si concentrarono specialmente sull'ipogastrio, sulle regioni delle ovaia. Essendo imminente la menstruazione s'applicarono sull'ipogastrio cataplasmi di farina di lino, si ricorse ai sottrattivi ammollitivi, non che ad un'oncia d'olio di ricini, essendovi costipazione da 20 giorni, e si ottennero soltanto due scarse defecazioni di

materie sciolte. Il 15 comparve la menstruazione e cessò il 16 a sera, ed i dolori della regione ipogastrica tacquero per esacerbarsi alla regione dell'ombelico e dell'epigastrio. Considerando tale molestia quale semplice iperestesia, inerente al delicato modo di sentire dell'inferma, non che alla di lei condizione di dismenorrea, nella sera del 17 si prescrisse un grano d'oppio. Nel decorso della notte i suddetti dolori si fecero più intensi e l'ammalata nel mattino era in preda ad una forte agitazione, e lagnavasi moltissimo dell'insomnia alla quale da tante notti era soggetta. Esaminato l'addome con maggior diligenza di quanto fossesi prima praticato, non senza qualche sorpresa si notò la contrattura dei muscoli addominali per cui le pareti presentavano una superficie concava, la depressione del bilico, il genere di dolore acuto e dilaniante all'epigastrio ed al bilico, e le gengive ed il collo dei denti di colore plumbeo. I quali sintomi uniti alla costipazione, all'insomnia, al vomito di sostanze porracee, come seppe meglio precisare l'ammalata, costituiscono la forma morbosa della enteralgia saturnina. Sebbene siansi adoperate le più attente e minute indagini onde scorgere in quale modo fossesi prodotta la attossicazione saturnina, non si poté addivenire ad alcuno risultato. Ciò non pertanto si diagnosticò trattarsi di malattia saturnina, e nella sera del 18 si ricorse all'oppio. Nello spazio di giorni quattro se ne consumarono ventidue grani, e l'inferma trovossi liberata dall'insomnia; le pareti addominali stavano rilassate, il dolore acuto dilaniante dell'epigastrio e dell'ombelico era scomparso, la ammalata lagnavasi soltanto di crampi all'epigastrio, che esacerbavansi dopo il cibo e le bevande calde. Un sanguisugio all'epigastrio tolse subito questa leggiera irritazione del ventricolo, e sul principio del susseguente mese di ottobre l'ammalata lasciò l'ospedale perfettamente risanata. Cinque ettogrammi d'urina vennero sottoposti all'analisi chi-

mica dal signor Massimo Conti, in allora farmacista addetto all'ospedale, e mediante una corrente di gaz solfidrico, si ottennero cinque centigrammi ed otto milligrammi di solfuro di piombo.

N. N. d'anni 40, di professione colorista, dotato di una logora costituzione per non essere alieno dalla crapula, e per essere stato più volte bersagliato da acute bronchitidi le quali necessitarono ripetuti salassi, veniva nel mattino del 5 agosto 1846 ricoverato nell'ospedale di san Giovanni.

La sua malattia aveva esordito da sette giorni con anorexia, patimenti vaghi a tutto l'addome i quali nei tre ultimi giorni prima del suo ingresso nell'ospedale eransi limitati alla regione dell'ombellico dove sofferiva un intensissimo dolore, come se le anse intestinali venissero forzatamente aggruppate e tenute fisse con violenza all'ombilico il quale trovavasi depresso. Le pareti dell'addome erano contratte e presentavano vistoso avallamento, la compressione praticata sulle varie sue regioni non destava alcuna esacerbazione di dolore; da sei giorni l'alvo si trovava perfettamente chiuso, e le notti passavano affatto insonni. La lingua osservavasi pallida, il polso duro, piccolo e di regolare celerità, la temperatura generale al disotto dello stato normale, nausea continua, non cefalea, occhi incavati e languidi, fisionomia abbattuta, e crampi dolorosissimi occupanti le estremità superiori od inferiori tormentavano fortemente l'ammalato per cui stava in preda ad una agitazione continua, e con forte schiamazzo domandava pronto soccorso. Si prescrissero subito sei grani d'oppio, dodici di resina di scialappa, un ottavo di zucchero da dividersi in sei cartoline da prendere una ogni due ore. Verso sera notavasi un alleviamento generale di tutti i dolori, e nella notte inoltrata l'ammalato potè dormire per un'ora. Al mattino vegnente si ripeté la medesima prescrizione, ed alla sera l'infermo aveva ripreso la sua fisionomia, erano cessati affatto i crampi; la nausea

ed il dolore dell'ombilico continuavano tuttavia con qualche forza sebben fossesi ottenuto un abbondante secesso di materie diarroiche frammiste a sibale. Nella notte l'infermo dormì più ore, ed il mattino del 7 ebbe altra simile scarica alvina. Lasciata la resina di scialappa, si continuò nella suddetta quantità d'oppio non essendo ancora cessate affatto le doglie intestinali. Nel mattino dell'8 dopo di avere dormito per sei ore consecutive l'ammalato svegliavasi affatto libero d'ogni dolore, ed usciva dallo spedale l'undici dello stesso mese perfettamente risanato dopo di aver fatto uso di 18 grani d'oppio, e 24 di resina di scialappa.

Monetta Giuseppe, d'anni 27, da Milano, dotato di buona costituzione, di professione inverniciatore, era nel mattino del 23 del mese di febbraio dell'anno 1850 ammesso nell'ospedale di san Giovanni trovandosi da cinque giorni molestato da brivido continuo, dolori contusivi generali, tosse secca, angina tonsillare leggiera, calore della pelle accresciuto e secco, polso teso e frequente, sete moderata, lingua pallida e mucosa, inappetenza, nausea continua, molesta sensazione di peso e di stringimento leggiero bensì ma permanente da due giorni, e fisso alla regione ombilicale con leggiera depressione del bilico, contrazioni delle pareti addominali, veglia e costipazione da sette giorni, malgrado avesse fatto uso di un'oncia e mezza d'olio di ricino. Si ricorre subito ai salassi generali, alle bevande mucilaginosi, ai lambitivi oleosi preparati coll'olio di ricino, e nel mattino del 26, dopo di essere stati praticati cinque salassi, presentando il sangue fitta cotenna, l'ammalato era affatto libero dalla tosse, e dall'angina ed apiretico. Persistendo nel medesimo grado la veglia, il dolore all'ombilico e a costipazione, si somministrarono dieci pillole composte di tre grani d'oppio, dieci di resina di scialappa, le quali vennero ripetute il giorno dopo, non avendo arrecato alcun sollievo. Il 28 mattino il patimento ombilicale era scemato,

l'ammalato aveva dormito ore quattro consecutive, e si ottennero tre copiose scariche di materie diarroiche, senza che queste recassero ulterior calma al suddetto dolore. In tale stato di cose si tenue l'alvo aperto mediante sottrattivi purganti, e s'ebbe ricorso per sei giorni consecutivi a due grani di oppio in ciaschedun giorno, e l'infermo risanò perfettamente. S'usarono nella cura 20 grani di resina di scialappa, e 18 d'oppio.

Veniva accolto nell'ospedale di san Giovanni e nella sezione Schina (questa osservazione venne compilata dal dottor Nicolis medico assistente) alle ore cinque pomeridiane del 28 luglio 1850 certo Piatti Angelo, da None, d'anni 43, domiciliato in Torino, di costituzione forte, di temperamento sanguigno-bilioso, ammogliato, temperante nel vitto ma piuttosto dedito al vino, e di professione verniciatore. Ebbe sempre il medesimo a godere ottima salute, se eccettuiamo alcune sinoche reumatiche leggiere state guarite con pochi soccorsi terapeutici. Quindici giorni prima del suo ingresso nell'ospedale veniva colto da dolore ottuso e continuo all'epigastrio che si estendeva a seconda delle inserzioni pel diaframma, accompagnato da inappetenza, e spossatezza generale di forze specialmente alle estremità inferiori, non che da inquietudine notturna. Tale dolore in poco di tempo s'estese a tutte le intestina tenui, più sentito però alla regione circumombilicale, limitato per così dire dalla corona delle grosse intestina, non accompagnato nè da sete, nè da asciugagine della bocca, nè da reazione febbrile ma bensì da costipazione. Siffatte doglie si resero più gagliarde coll'addizione di dolori ai lombi ed ai testicoli, retrazione del bilico, insomnia, stitichezza completa, a vincere la quale a nulla giovarono nè pillole drastiche del Leroy (di cui il volgo fa uso con tanto suo danno, e che alcuni farmacisti spacciano sì liberamente), nè una dose elevata d'olio di ricino stata ingoiata dall'ammalato con

molto brodo , per cui nessun sollievo trovando fece ricorso all'ospedale di san Giovanni, dove gli fu prescritto decotto di tamarindo con sciloppo di papaveri bianchi, cataplasma ammollitivo sull'addome, ed un cristere oleoso. Visitato il mattino del 29 dal dottor Schina offriva i seguenti sintomi: dolore e stringimento all'epigastrio ed a tutte le tenui intestina convergente all'ombilico, con depressione del medesimo, addolentamento ai lombi ed ai testicoli, tolleranza massima della compressione, lingua umida all'apice ed ai bordi, feciosa nel centro, pochissima sete, calore della pelle al di sotto dello stato normale, polsi un po' tardi, non ristretti nè febbrili, capiplenio, notte affatto insonne come le precedenti, costipazione; fattasi diagnosi di enteralgia saturnina, si prescrisse un grano d'acetato di morfina nel veicolo d'oncie sei d'acqua distillata, coll'addizione di otto gocce del laudano liquido del Sydenham con sciloppo, da propinarsene un cucchiaino ogni mezz'ora. Sera, medesimo stato. Mattino 29, la dose venne epicriticamente consumata, i dolori s'erano ammansati, e sebbene siasi passata la notte quasi insonne, l'ammalato era più tranquillo, e si ripeté la stessa dose del rimedio oppiato da consumarsi nel modo precedente, ed alle ore quattro vespertine l'infermo accusava miglioramento sensibile dei dolori ed il bilico non era più sì depresso, l'addome divenne trattabile; si sentono quà e là feci raccolte, s'invita il malato a por fine alla pozione calmante, e si prescrivono per il mattino vegnente dieci ottavi d'olio di ricino. Mattino 30, l'infermo ebbe quattro ore di sonno quasi continuo, con molta remissione dei dolori. Dall'olio di ricino s'ottennero due scariche alvine di materie in parte diarroiche, ed in parte contenenti sibale dure modellate e quasi fusiformi. Si ripeté la terza dose dell'acetato di morfina col laudano, collo scopo di ridurre le intestina allo stato normale; verso sera comparvero altre tre scariche affatto simili a quelle del mattino con diminuzione dei pa-

timenti intestinali. Il 31 l'ammalato ebbe più di sei ore di sonno continuo con reminiscenza leggiera dei dolori intestinali. 1.^o agosto. La notte fu tranquilla con cessazione totale dei dolori; s'insistè tuttavia nell'olio di ricino alla dose d'un'oncia la quale produsse due scariche abbondantissime. Il mattino del 2 l'ammalato entrò in perfetta convalescenza ed uscì il 6 dall'ospedale.

Boerio Andrea, d'anni 25, di temperamento linfatico-sanguigno, da 13 anni esercente la professione di colorista, e dal principio del 1850 specialmente addetto alla macinazione della cerussa, soffersse soltanto sei anni addietro vaghi dolori addominali, i quali, da quanto nè riferiva lo ammalato non presentavano i caratteri della malattia saturnina, furono vinti da un salasso, e da bevande mucilagginose nel turno di giorni sei. Il 13 del mese di agosto 1850 insorse un malessere generale, inappetenza al cibo, dolore gravativo ed ottuso alla regione epigastrica il quale a poco a poco dilatossi agli ipocondri, ed in ispecial modo all'ombilico con costipazione ed insomnia. Il 13 s'aggiunse vomito di sostanze verdi con lombrici, e l'ammalato prese un'oncia e mezza d'olio di ricino, quindi tre pillole del Leroy, senza che producessero scariche alvine. Rendendosi i dolori più intensi ricorse all'arte, e gli furono praticati quattro salassi generali, e gli venne prescritta una soluzione emetica con varii sottrattivi oleosi. A malgrado dei detti farmaci imperversando di continuo i dolori, ed essendosi estesi alla regione lombare, si fece uso di un'oncia e mezza d'olio di ricino, la quale il tre del mese di settembre valse a superare temporariamente la stitichezza, e l'ammalato ebbe due secessi di sostanze diarroiche con sibale, i quali non arrecarono alcun sollievo, pel che l'infermo riparò all'ospedale di san Giovanni il mattino del 6, presentando i seguenti sintomi: insomnia da 16 giorni, occhi aperti, fissi e sporgenti, fisionomia contratta, esprimente grave patimento ad-

dominale, lingua mucosa nel centro, rossigna ai bordi ed all'apice, poca sete, avversione assoluta al cibo, denti e gengive di colorito plumbeo, non sapore dulcigno nè salivazione, nausea continua, vomito di bile porracea, svolgimento di gaz della bocca, dolore ottuso con peso all'epigastrio ed all'ombilico, e poca tolleranza della compressione quantunque da essa non fosse di molto esacerbato, costipazione, tenesmo vescicale con emissione d'urina sedimentosa od in piccola quantità, dolore ai lumbi, tensione dei muscoli addominali, depressione dei medesimi a modo di barca con incavamento del bilico, per cui le intestina tenui stavano accollate alla colonna vertebrale, polso contratto ed un po'frequente, cardiopalmo senza alcun rumore irregolare, il quale preesisteva all'invasione della malattia saturnina. Nella visita della sera l'infermo venne sottoposto a dieta rigorosa con ghiaccio ed acqua di seltz per bevanda onde diminuire i frequenti accessi di vomito, e si prescrisse una soluzione d'un grano e mezzo d'acetato di morfina in quattro oncie d'acqua distillata con sciloppo e dodici gocce di laudano liquido del Sydenham da prenderne un cucchiaino ogni mezz'ora. 7 mattino, l'ammalato aveva consumato nella notte due terzi della suddetta pozione, il vomito era scemato nella sua frequenza, ed i dolori addominali presentavansi alquanto mitigati; s'invitò l'infermo a consumare la residua quantità del rimedio. Nella sera scorgendosi un miglioramento generale si ricorse a tre gocce d'olio di croton tiglio nel veicolo d'oncie quattro di mucillaggine di gomma arabica, non che ad un sottrattivo preparato con infusione satura di foglie di senna ed un'oncia di vino stibiato. 8 mattino. La notte fu insonne, s'ebbe tre scariche alvine scarse, di materie diarroiche puzzolentissime, gorgoglio continuo nelle intestina, il vomito insorse più forte di prima, sorvenne singhiozzo con aumento del dolore dell'epigastrio e dell'ombilico. Si ricorse di nuovo al ghiaccio, all'acqua

di seltz, non che alla soluzione di acetato di morfina, alla dose di un grano soltanto con sei gocce di laudano liquido. 9 mattino. Il dolore dell'ombilico erasi fatto più acuto, e l'ammalato lagnavasi di una molestissima sensazione quale fosse stata prodotta da morsicatura delle intestina alla regione ombilicale, non che a tutta la massa intestinale, però in grado minore. Avuto riguardo ai lombrici di già stati vomitati, si credette opportuno di somministrare all'infermo una infusione satura di semi di santonico non che un cri-
stere contenente la stessa sostanza, essendo affatto cessato il vomito ed il singhiozzo. 10 mattino. Il sottrattivo venne dopo quattro ore dalla sua introduzione rigettato; la notte fu come le altre insonne, ed i dolori trovavansi nel medesimo grado. S'ordinò una terza soluzione d'un grano d'acetato di morfina con dieci gocce di laudano, da prendersi secondo il solito. Alle tre vespertine non scorgendosi miglioramento alcuno si desistette dall'uso della morfina, della quale erasene consumata una sola metà e si ricorse a grani sei d'oppio con zucchero, da dividersi in tre cartoline, e da consumarsi una ogni due ore, sul riflesso della minore celerità dell'assorbimento dell'oppio in paragone di quello della morfina, nonchè della sua azione di contatto che estendesi in conseguenza ad una maggior superficie della mucosa intestinale. Ed infatti un'ora e mezza dopo la prima dose i dolori scemarono notevolmente e scomparvero affatto nella notte, avendo l'ammalato consumato la quantità d'oppio sovraccennata. 11 mattino. L'infermo dormì per la prima volta ore cinque consecutive, e solamente persisteva il tenesmo vescicale. Alla ore cinque della sera insorsero di bel nuovo i dolori addominali, in modo però leggiero senza che se ne fosse sorta occasione, e si ricorse a grani quattro d'oppio i quali furono somministrati all'infermo nel turno di ore sei. 12 mattino. Verso mezzanotte i dolori tacquero, l'ammalato dormì per sette ore continue, e si risvegliò perfet-

tamente risanato. Ciò non pertanto gli furono amministrati nel medesimo giorno in varie frazioni otto grani d'oppio, i quali vennero eziandio ripetuti il 13, abbenchè si trovasse sempre libero dai patimenti intestinali. Continuava però il tenesmo vescicale contro il quale s'adoperò un sottrattivo contenente sei grani di estratto alcoolico d'atropa belladonna, il quale sciolse prontamente lo spasmo determinando la mi-driasi in ambedue le pupille. Il 15 venne prescritta un'oncia di olio di ricino, la quale, per essere stato tolto lo spasmo intestinale, eccitò sei copiose scariche alvine di feci indurite, e l'infermo trovossi perfettamente risanato.

Becchis Giovanni, d'anni 27, operaio addetto alla macinatura della cerussa, venne ricoverato nell'ospedale di S. Giovanni il 15 settembre 1850 dopo il mezzogiorno, presentando i seguenti sintomi che datavano dal 6 dello stesso mese: anoressia, nausea, vomito di bile porracea, dolore gravativo e pungente all'epigastrio, dilaniante all'ombilico, costipazione assoluta ed insomnia, depressione dell'ombilico, contrazione dei muscoli addominali con avvallamento dell'addome, polso contratto non frequente, addolentamento generale delle pareti addominali, crampi continui e molestissimi alle estremità inferiori, agitazione somma: negli intervalli di massima esacerbazione decumbeva sul capo e sulle ginocchia pel chè la colonna vertebrale descriveva un grand'arco. Si prescrisse subito un grano di acetato di morfina nel veicolo d'oncie tre d'acqua distillata con sei gocce di laudano da consumarsi nella notte, e ghiaccio per bevanda onde frenare il vomito. 16 Mattino, il vomito era cessato, e continuando nella medesima intensità i dolori addominali, si ricorse ad un grano e mezzo d'acetato di morfina con quattro gocce di laudano. A notte persistendo i dolori nello stesso grado si somministrarono all'ammalato sei grani d'oppio con zucchero, da dividersi in tre cartoline, da prenderne una ogni due ore. 17 Mattino, verso le ore

due del mattino i dolori tacquero, l'addome si rese trattabile, l'infermo poté riposare per ore quattro consecutive. Ripetizione di sei grani d'oppio, continuando sempre la costipazione, verso sera si ordinò una infusione di senna con solfato di magnesia da prendersi subito. Alle ore dieci vespertine ricomparvero di nuovo i dolori in grado però più mite, e si fece subito uso di quattro grani d'oppio. 18 Mattino, nella notte si ebbero tre scariche alvine di sostanze diarroiche, e quattro nel mattino, le quali non turbarono di molto il sonno, avendo l'infermo dormito per ore cinque all'incirca. Verso le ore quattro della sera si ridestarono i dolori dell'addome, e subito si prescrissero sei grani d'oppio da prendersi secondo il solito. 19 Mattino, l'infermo dormì tutta la notte, e risvegliossi perfettamente sciolto d'ogni dolore, e chiese con istanza cibo. Si continua però nella dieta, e s'insiste nella medesima dose di oppio. Il 20 era perfettamente risanato.

Subito che uscì dall'ospedale, a cagione della sua professione, essendosi esposto alle emanazioni del piombo ricadde nella medesima malattia il 19 ottobre 1850, e riparò all'ospedale di S. Giovanni nella sera del 21; presentando tutti gli stessi fenomeni di già stati osservati nel mese di settembre, coll'aggiunta del tenesmo vescicale. Per quattro giorni consecutivi si ricorse ad otto grani d'oppio al giorno, i dolori s'ammansarono nel secondo, tacquero nel terzo, e l'infermo lasciò l'ospedale il 30 dello stesso mese.

N. N. d'anni 28, dotato di mediocre costituzione, non affetto da alcuna discrasia, da otto anni esercente l'arte di indoratore, specialmente addetto alla macinazione della cerussa, contrasse ora sono tre anni frequenti accessi di patimenti intestinali con ritrazione del bilico, contrattura delle pareti addominali, costipazione, insomnia, i quali sintomi solevano alternarsi con crampi alle estremità su-

periori, e dolore al dorso ed alla cervice. Il 4 settembre 1850 ricomparvero di nuovo le suddette doglie intestinali, le quali dopo otto giorni scemarono della loro primitiva intensità, per essersi aggiunto acuto dolore alle articolazioni delle estremità superiori con tremore e crampi. Il 23 sera fu ricoverato nell'ospedale di S. Giovanni, nella sezione in allora diretta dal dottore Gianotti medico assistente, al quale appartiene questa osservazione, e si notavano i seguenti sintomi. Fisionomia sofferente, i denti e le gengive presentavano colorito plumbeo, anoressia, dolore dilaniante circumombelicale moderato, con ritrazione del bilico, contrattura delle pareti addominali, costipazione, insomnia da quindici giorni, e da otto molesta sensazione alla regione del dorso e della cervice, con dolore alle articolazioni delle estremità superiori, ed in speciale modo a quella della spalla destra, senzachè si scorgesse in essa alcuna tumefazione, con crampi e tremore ad ambe le braccia. Si prescrisse un clistere ammolliente con venti gocce di laudano del Sydenham. Il 25 mattino l'ammalato trovavasi presso a poco nel medesimo stato, e non gli si somministrò alcun rimedio, onde stare in osservazione. Il 26 persistendo i sintomi tutti nel medesimo grado si ricorse a due grani d'estratto acquoso d'oppio del Beaumé nel veicolo d'oncie quattro d'acqua da consumarsi epieraticamente nella giornata, più ad un altro clistere contenente la stessa quantità di laudano. Il 27 l'infermo dormì alcune ore nella notte, il tremore ed il dolore delle estremità superiori sono cessati, continua, benchè in mitissimo grado, l'enteralgia, e si ripete la prescrizione del giorno precedente. Il 28 scomparsa totale di tutti i sovra riferiti sintomi. Si prescrisse un'oncia d'olio di ricino il quale produsse copiose scariche di sostanze diarroiche con sibale, e l'ammalato trovossi perfettamente risanato.

Barberis Giovanni, d'anni 29, di buona costituzione,

da molti anni addetto alla costruzione di lampade per il gaz, avendo contratto il vizzo di fiatare nei tubi di piombo e dilettersi del sapore dolcigno che da questi ritraeva, venne colto il 16 settembre 1850 da anoressia con lombaggine, la quale ultima cessò il 18, e sorsero dolori stringenti all'intorno del bilico da prima miti ed a salti, poscia il 20 si resero intensissimi, cagionando all'ammalato somma agitazione e frequenti spasimi. Il 24 verso sera fu ricoverato nell'ospedale, e gli venne subito somministrato un sottrattivo con venti gocce di laudano. Il 25 mattino alla visita presentava il seguente stato. Colorito plumbeo alle gengive ed al collo dei denti, depressione del bilico, dolori acuti dilanianti all'ombilico ed all'ipogastrio, tenesmo vescicale, rigidità delle pareti addominali, insomnia, costipazione assoluta da sette giorni. Si ricorse subito ad otto grani d'oppio, i quali vennero in più riprese consumati nella giornata, e nel mattino vegnente i dolori erano affatto cessati, l'infermo aveva dormito per ore cinque di seguito, e lagnavasi soltanto d'un po' di cefalea. Si prescrisse una oncia d'olio di ricino la quale eccitò copiose evacuazioni di materie diarroiche frammiste a sibale, ed il 30 uscì dall'ospedale perfettamente guarito. Dal già citato farmacista Conti vennero sottoposte alla corrente del gaz acido solfidrico 34 grammi d'urina concentrata, dai quali s'estrassero due decigrammi e cinque centigrammi di solfuro di piombo.

Ripresosi immediatamente dal suddetto Barberis l'interrotto genere di lavoro, messa in non cale l'ammonizione fattagli a non porre per lo avvenire in bocca tubi di piombo, l'11 del successivo mese di novembre fu di bel nuovo assalito da dolore ottuso alla regione ipogastrica. Il 12 egli opposevi un'oncia d'olio di ricino dalla quale ebbe ripetuti e copiosi secessi. Il 13 ricorse ad un diluto di cassia, ed il 14 essendosi reso il suddetto dolore più acuto e più mo-

lesto per l'aggiungervisi una molestissima sensazione di forte stringimento, e veglia continua nella notte precedente, ammaestrato dalla propria esperienza sull'andamento di tale malattia, riparò all'ospedale di S. Giovanni il 14, e nella visita della sera si notava leggiera tensione delle pareti addominali, depressione del bilico, dolore acuto e stringente occupante la linea media dell'addome tra l'ombilico ed il pube, polso grosso, duro e di regolare frequenza. Si prescrissero subito otto cartoline contenenti un grano d'oppio ciascheduna con zucchero, da prenderne una ogni ora. 15; l'infermo dormì alcune ore con stento, ed il sonno fu interrotto da sussulti generali. Nel mattino lagnavasi di cefalea gravativa alla regione coronale, la quale scomparve alle ore 11. Al suddetto dolore dell'addome erasi aggiunto tenesmo vescicale, in grado però leggiero, con emissione di poca quantità di urina sedimentosa. Alle ore quattro della sera si ripeterono le medesime cartoline. 16. Notte come la precedente, colla stessa ricomparsa della cefalea. Sorvenne nausea continua, quindi vomito di bile verdastra, ed il tenesmo vescicale fecesi più intenso. Acqua di seltz per bevanda, e quattro cartoline soltanto delle anzidette da consumarsene una ogni due ore. 17. Medesimo stato, coll'aggiunta di ritrazione dolorosa d'ambedue i testicoli. Prescrizione di un clistere contenente sei grani d'estratto alcoolico d'atropa belledonna onde diminuire lo spasmo della vescica. 18. Il tenesmo vescicale scemò della sua intensità, tutti gli altri sintomi conservansi nel medesimo grado, ad eccezione della cefalea, la quale, per essersi interrotto l'uso dell'oppio, non si manifestò più. Ciononostante si ripetono le quattro cartoline d'un grano d'oppio caduna. 19. Diminuzione notevole di tutti i dolori, meno della cefalea la quale di nuovo apparve. Sulla considerazione dello stato pletorico generale dell'infermo, del suo abito apopletico, si prescrisse un salasso dal piede, e nella sera si ricorse alla medesima

dose d' oppio. 20. La notte fu tranquillissima, l' infermo trovasi sciolto della cefalea, il vomito e la nausea cessarono affatto, ed i patimenti del bassoventre si ridussero a pochissima cosa. Sera, eguale dose d' oppio. 21. L' ammalato è perfettamente libero da ogni dolore, gli si somministra un clistere purgante dal quale ottiensi un copiosissimo secesso di sostanze fecali del calibro ordinario, e gli si concede il quarto di porzione. Tanto nella sera del 21 quanto in quella del 22 l' infermo consumò tre grani di oppio in ciascheduna sera onde rendergli più sicura la guarigione. Uscì dall' ospedale il 29 novembre.

Epicrisi.

Secondo la teoria controstimolistica del Giacomini tra « i sintomi della malattia saturnina alcuni spettano all' apparato del circolo, altri allo spinale, altri al gastro-enterico. I primi rappresentati dal polso lento, piccolo ed intermittente, e dal pallore della persona, annunziano troppo schiettamente una ipostenia cardiaco-vascolare non dissimile da quella che arreca la digitale. I secondi costituiti da dolore intorno al bellico, ai lombi, al dorso, al diaframma, dalla contrazione spasmodica dei muscoli addominali tutti, dalla retrazione dei testicoli, dalle convulsioni delle membra, dalla paralisi, dal delirio, e dall' alterazione dei sensi spettano all' asse spinale da cui sono retti questi sensi e questi moti, ed annunziano spasmi e paralisi iposteniche. Comprendiamo fra questi sintomi anche i dolori addominali, poichè essi non hanno già sede, come credesi, nelle intestina, ma sì nei muscoli addominali, e nel diaframma, e dipendono dalla stessa contrazione loro, e questa è la ragione per cui la pressione li allevia, mentre se fossero intestinali dovrebbe esacerbarli. Gli altri sintomi della stitichezza, dello stringimento intestinale col suo intonaco

mucoso che riviensi dopo morte appartengono benissimo alle intestina, ma non denotano vera alterazione morbosa delle stesse; imperocchè la stitichezza medesima può essere secondario effetto della contrazione morbosa degli sfinteri, o di quella dei muscoli addominali che impediscono il passaggio alle feccie. Lo stringimento del lume degli intestini, il coloramento oscuro del loro muco è palmare effetto meccanico chimico del preparato di piombo il quale ha luogo dopo morte soltanto, e che con una soluzione d'acetato di piombo può ottenersi da ognuno immergendovi un pezzo d'intestino che sia tolto da un cadavere Appare da ciò quanto sia falsa la denominazione di colica data dagli autori a questo avvelenamento Il coartamento degli intestini negli uomini e negli animali periti per alte dosi di preparati saturnini presi per bocca è effetto puramente chimico e non ha luogo che dopo morte; chi mi negasse ciò, mi mostri che una parte siasi mai ristretta di volume e corrugata, se non è la sola cuticola la quale non è vivente. »

Il dottore Triberti nell'appoggiare in tutta la sua estensione siffatta teoria, non solo non esitò di chiamarla Italiana, ma anzi da quanto ne riferisce il Brachet « il avance avec assurance que l'Italie a ainsi résolu la question ». Prima di considerare su quali basi poggi la suddetta opinione, siami lecito di protestare per quanto so e posso che la dottrina dualistica con tutti i suoi corollari applicati alle varie malattie, quale venne sì acutamente dal Giacomini sviluppata e sostenuta, nè può, nè deve chiamarsi Italiana. Essa nacque bensì in Italia, fiorì in sul principio del presente secolo, ebbe la sua tangente di gloria nello abbattere quella teoria che erasi da Edimburgo diffusa a tutto il continente, ed aveva illuso temporariamente la sagacità di molti dotti, ma la sua durata fu effimera, poichè era innestata sopra sofismi, poichè la spassionata clinica osservazione la pro-

clamò erronea, la volse in fuga e rincantucciolla in un piccolo angolo della storia medica per opera di molti medici italiani, ed al giorno d'oggi essa annovera pochissimi settari nella penisola dove fiorì mai sempre la medicina organica, stata creata dal genio di Morgagni e con sì indefessa cura commentata, per non parlare che dei viventi, da Buffalini, Puccinotti, Speranza ecc. In tale proposito sembrami ingiusto il lagno lanciato da taluno contro i colleghi stranieri perchè poco si curano degli scritti degli italiani, mentrechè quelli vengono illusi da alcuni egoistici strombazzatori che insultano tutto giorno gravemente la scienza dei medici d'Italia, orpellando il loro ritornello di forze vitali in più od in meno del grave titolo di *Medicina italiana*, come se non esistessero nella penisola contrarie opinioni, nè queste fossero da un numero molto superiore di dotti professate.

La prima investigazione da farsi sulla condizione patologica della enteralgia saturnina, si è quella che conduce a stabilire, se essa sia malattia affatto locale delle intestina, od una pretta gastro-enterite, oppure se la lesione intestinale sia dipendente dalla malattia d'un altro sistema od apparato. Coloro che professano la prima opinione appoggiansi sugli esperimenti istituiti sui bruti. Wilson racconta di avere ritrovato in un cane morto per colica saturnina: « *tunicam interiorem ventriculi et intestinorum pulvere plumbi hinc illinc incrustatam, itemque leves sparsas inflammationes, quarum aliae in gangraenam transierant, et perforatae erant. . . . tunicae intestinorum valde crassae, et eorum cavitas valde imminuta.* » Henkel, Borden, Boisseau, Tronquin, Palais, Zeller, Fodéré, Broussais, Desbois, Lieutaud, Alibert ed altri, dallo avere osservato nelle autossie gangrena, perforazione delle intestina, suppurazione, rammollamento, vaste iniezioni, macchie livide della mucosa, ipertrofia delle ghiandole del

Brunner e del Peyer, stringimento delle intestina con invaginazioni, non dubitarono che tali lesioni fossero la genuina espressione di processo flogistico intestinale.

Tanquerel all'opposto aprì la trachea d'un grosso cane, e per sei giorni consecutivi v'introdusse ventiquattro grani di minio; si sviluppò la enteralgia saturnina, ed al sedicesimo giorno di malattia il cane morì. Sparato il cadavere si trovò che « les fosses nasales, le larynx et les grosses » bronches ne nous présentèrent aucune altération sensible; » la trachée se trouvait complètement formée et cicatrisée. » Nous ne pûmes découvrir de lésions manifestes ni dans » la muqueuse, ni dans les membranes sous-jacentes des » tuyaux aériens. Tout le paquet intestinal se trouvait » comme tassé sur lui-même le long de la colonne vertébrale; on aurait dit qu'une compression considérable l'avait affaissé. Ses dimensions paraissaient proportionnées » dans toute son étendue; il n'y avait ni rétrécissement, » ni dilatation alternatifs. On distendait facilement par de » l'air insufflé le canal digestif, dont les membranes diverses ne nous laissaient apercevoir aucune lésion du tissu.»

Dalle necrosapie praticate da Méral, Frank Giuseppe, Louis, Andral, Orfila, Martinet, Nivet, Martin, Corbin, Ruz, Devergie, Grisolle, Tanquerel, non si trovò nelle intestina alterazione alcuna, dalla quale potessesi dedurre la condizione patologica della enteralgia saturnina.

L'esperienza praticata da Wilson viene confutata da quella del Tanquerel inquantochè nel primo caso la flogosi fu il prodotto dell'azione meccanica irritante dei sali di piombo sulla mucosa intestinale, i quali, al paro di qualsiasi altra sostanza eterogenea al modo di sentire della fibra organica, possono eccitare acutissime flogosi intestinali, le quali però non sono accompagnate dai sintomi della enteralgia saturnina, perchè è condizione essenzialissima alla sua esistenza che il piombo sia assorbito, e colla cir-

colazione sanguigna venga arrecato nelle singole parti dell'organismo, come accadde nella sovra riferita esperienza praticata dal Tanquerel, il quale non trovò alcuna alterazione gastro-enterica.

Il rammollimento parziale della mucosa intestinale, la perforazione delle intestina, le iniezioni ed arborizzazioni delle medesime, le macchie livide, gli stringimenti, le invaginazioni, l'ipertrofia delle ghiandole del Peyer possono, presi isolatamente, considerarsi quali effetti o di stase cadaverica, o di lesioni preesistenti, le quali non abbiano alcuna relazione colla malattia saturnina, oppure quali complicazioni flogistiche coesistenti, che non vennero col metodo antiflogistico combattute. Nè sarebbe da meravigliarsi che alle enteralgie saturnine s'associassero congestioni o flogosi le quali sarebbero secondarie, ed affatto dipendenti come osserva il Leone dal soverchio grado dell'eretismo nervoso dei gangli intestinali, al quale possono tener dietro disequilibrii di circolazione sanguigna, perchè l'elemento nervoso ed il sanguigno sono tra loro strettamente uniti. Ed infatti il Puccinotti dice che « la contrazione ed espansione dolorosa facilmente indurre possono squilibrio nel circolo sanguigno, e promuovere così parziali morbosi processi di nutrizione accresciuta, e risultarne congestioni che poi hanno prossima la flogosi. » Ed il Buchez asserisce che « les phénomènes de névrosité et ceux de circulation forment en effet un cercle de faits unis intimement les uns aux autres, et qu'on ne saurait séparer sous aucun rapport ». « L'inflammation organique (Reveillé-Parise) est elle toujours et essentiellement la maladie elle-même? » Non sans doute; c'est la cause souvent cachée de l'inflammation qui est la véritable maladie, l'organe en est le depositaire, l'instrument, et la victime. »

Dalle sovra riferite osservazioni chiaramente risulta che la enteralgia saturnina non deriva da lesione organica in-

testinale, poichè a norma di quanto scrisse il Buffalini: « quello in cui si ripone l'essenza d'una cosa non può mancare giammai allorchè esiste la cosa stessa: il contrario di ciò sarebbe assurdo, e se le necroscopie non somministrano eguali risultamenti, conviene di necessità inferirne che esse non hanno ancora disvelato altro che accidenti secondarii, e non mai la vera causa essenziale del morbo la quale non può essere varia ». In conferma di questa deduzione Louis e Monneret conchiudono che « l'absence de »
 » toute lésion dans le tube digestif forme le caractère »
 » essentiel de la colique saturnine. Ce ne sont point (Tan- »
 » querel) des altérations anatomiques appréciables à nos »
 » sens, qui donnent naissance à tous les phénomènes pa- »
 » thologiques de la colique de plomb, et que les altérations »
 » matérielles que l'on peut rencontrer ne sont que des »
 » effets et non des causes des accidents observés pendant »
 » la vie. Dans l'état actuel de la science (Bouillaud) l'a- »
 » natomie pathologique de la colique de plomb en tant que »
 » relative aux lésions du tube digestif se réduit à-peu-près »
 » à zéro ».

Qualora la enteralgia fosse l'immediato effetto del contatto del piombo sulla mucosa intestinale, sarebbe indispensabile che lo sviluppo dei sintomi morbosi tenesse una qualche proporzione relativa colla materiale presenza della causa efficiente della malattia. L'osservazione clinica al contrario chiaramente addimosta non darsi malattia saturnina se non previo generale assorbimento delle molecole saturnine, il quale varia secondo il grado maggiore o minore di solubilità delle medesime, considerato in rapporto alle sue chimiche proprietà quanto a quelle dei varii reagenti che trovansi nel tubo gastro enterico (1), e nel sangue, per

(1) Toutes choses étant égales d'allieurs, les grands mangeurs de sel marin doivent être plus sujets aux accidents causés par l'ingestion des

cui tra l'azione della potenza venefica, e l'insorgimento del morbo decorre un indefinito spazio di tempo che da alcuni denominasi periodo d'incubazione. Ed il Brachet asserisce che « quelques observateurs ont vu la colique ne survenir » que plusieurs jours et même plusieurs mois après que » les ouvriers avaient quitté l'établissement, où ils avaient » été en rapport avec le plomb ».

L'assorbimento polmonale è quello che produce l'infezione saturnina molto più prontamente, e con maggiore intensità a preferenza dell'assorbimento cutaneo ed intestinale, perchè il piombo portasi ad immediato contatto col sangue. Tra gli operai quei che macinano la cerussa contraggono molto più facilmente la malattia, ed il già citato caso del medico Corsin, il quale per avere dormito *due sole notti* in una camera recentemente scialbata con preparati di piombo fu colto da enteralgia con epilessia, può essere un fatto dimostrativo della massima attività dell'assorbimento polmonale.

Le ricerche chimiche stabilite nei casi di morte per atossicazione saturnina da Tiedman e Gmelin sul sangue dei bruti, da Devergie su quello dell'uomo constatarono in esso la presenza del piombo, e Chevalier, Sandras, Bouchardat, Blondlot lo trovarono nel cervello, nel fegato, nella milza, ed in altri tessuti. Mérat, Barruel, Tanquerel, Guibourt sottoposero ad esame le urine d'individui affetti da malattia saturnina, senzachè avessero potuto ottenere traccia di piombo: ulteriori ricerche praticate da altri sperimentatori, e nel 1844 dal citato dottore Emilio Leone, non che le due sovra riferite osservazioni, mettono fuori d'ogni dubbio la esistenza del piombo nell'orina nei soli casi d'infezione saturnina, dacchè in quella dell'uomo sano non fu

préparations saturnines. . . . les personnes exposées à contracter la la colique de plomb doivent éviter autant que possible l'usage du sel de cuisine (*Mialhe*).

possibile col medesimo procedimento praticato dal farmacista Conti di scoprire la benchè menoma quantità di piombo. È fatto incontrastabile che immergendo un infermo, colto da malattia saturnina, in un bagno caldo contenente in soluzione fegato di zolfo, la sua pelle, per la formazione del solfuro di piombo, annerisce non soltanto dopo il primo bagno, ma eziandio dopo molti altri successivi, perchè la traspirazione cutanea esporta seco di continuo particelle di piombo.

Dall'essere il piombo sparso nelle singole parti dell'economia organica facilmente si spiega come la enteralgia saturnina soventi preceda o si associi alla encefalopatia, come tacciano i dolori addominali per dare luogo a movimenti convulsivi generali, ad accessi di stenocardia, ad amaurosi d'un occhio, ad iperestesia o paralisi d'un solo nervo od in tutta la sua estensione o soltanto in una frazione del medesimo; come vengano di preferenza colpiti alcuni organi avuto riguardo alla organica predisposizione dei medesimi, oppure a quella della dominante costituzione atmosferica, per cui la enteralgia saturnina osservasi specialmente nei mesi d'estate. Infatti la statistica del Tanquerel c'insegna che sovra 1217 ammalati da enteralgia saturnina 67 la soffersero in gennaio, 77 in febbraio, 95 in marzo, 99 in aprile, 115 in maggio, 137 in giugno, 190 in luglio, 127 in agosto, 92 in settembre, 81 in ottobre, 78 in novembre, 59 in dicembre.

Onde contrarre l'attossicamento saturnino il solo elemento piombo non basta, ma abbisogna eziandio che ad esso si associi l'altro elemento indispensabile alla produzione di qualsiasi generale morboso processo, cioè quello della varia suscettibilità individuale. In alcuni casi nei quali prescrissi l'acetato di piombo alla dose di due grani al giorno fui obbligato ad astenermi da tale rimedio perchè al decimo giorno apparirono dolori circumombelicali con stitichezza, mentre

che Desbois di Rochefort, Dussaussoy videro individui bere per isbaglio grossi bicchieri contenenti l'acqua del Goulard senzachè ne avvenisse danno alcuno. Il Brachet prescrive l'acetato di piombo incominciando da 20 centigrammi sino ad un gramma al giorno, e lo continua per molte settimane. Dupuytren, Devergie, Koref, Gendrin, Trousseau ne diedero una dramma al giorno. Rivier, Gardner dalle quattro alle otto dramme, Foquier 18 grani al giorno per molti mesi, Barbier d'Amiens 240 grani nel turno di 37 giorni senzachè ne avvenisse l'attossicamento, ed il Tanquerel riferisce di aver veduto operai i quali « pendent » dix, vingt, trente ans ont travaillé le plomb sans être » atteints par cette maladie pendent tout ce temps-là, et » finir allora par en être affectés, quoique les circonstances » dans lesquelles ils se trouvaient n'eussent pas changé. » Leur constitution seule semblait s'être modifiée lentement ». Dalle esposte considerazioni pare che sia evidentemente dimostrato che il piombo non agisce localmente, e che la enteralgia saturnina possa considerarsi quale parziale espressione d'un fatto generale.

La sede della enteralgia saturnina, a seconda delle singole fasi della scienza, venne dagli oppositori alla enteritide riposta nelle varie frazioni del sistema nervoso. Hoffman, Cullen, Pinel, Grisolle, Borsieri, Frank padre e figlio considerarono tale malattia quale vaga affezione spasmodica dei nervi delle intestina, e Méral l'ascrisse a paralisi della tonaca muscolare. Dall'essere il cervello centro d'ogni sensazione s'argomentò da Villis, Lepois, Pison, Thomas che il medesimo dovesse eziandio essere la sede della enteralgia in discorso. Renauldin la ripose nel cervello e nel midollo spinale; Astruc, Sauvages, Laënnec, Barbier d'Amiens, Serres in quest'ultimo, chiamandola *Rachialgia saturnina*. Astruc fu spinto ad una tale conclusione dall'aver scorto sorgere dolori intestinali in seguito a lesione traumatica sul

midollo spinale, non che dalla osservazione in moltissimi ammalati di fenomeni dipendenti affatto dalla spina vertebrale che gli infermi riferivano alle intestina. Egli deriva tale malattia dalla stasi od infarcimento che si genera « *in cortice medullae intra lumbares vertebrae comprehensae, aut in membranis corticem illum ambientibus* ». Andral, Anquetin, Brachet ne fanno una nevrosi mista del sistema gangliare e spinale. Quest'ultimo considera: « dans la douleur une sensation cérébrale exagérée, dans » la contraction intestinale et abdominale un acte accompli » par l'influence des nerfs cérébraux, et dans le défaut » de sécrétion de la membrane muqueuse intestinale, une » viciation d'un acte soumis à l'influence du système nerveux ganglionnaire ». Quale pretta nevrosi dei gangli addominali viene considerata da Vantrooswyk, Ranque, Orfila, Segon, Tanquerel per essere il trisplanchnico nervo di senso e di moto il quale presiede a tutte le funzioni della vita organica.

Considerato l'intimo consenso che esiste fra l'apparato dell'asse cerebro-spinale e quello dell'intercostale, il modo col quale la sensibilità organica in moltissimi casi diventa animale senza che ne sorga il menomo dubbio di morbosa compartecipazione dell'apparato cerebro-spinale, puossi stabilire in massima che nelle singole frazioni del sistema nervoso siavi facoltà di manifestarsi nevralgie saturnine, e che nelle malattie dei varii centri nervosi tanto generali quanto parziali si costituiscano forme morbose distinte, ed esistenti separatamente le une dalle altre, ed in modo affatto indipendente, abbenchè abbiano una medesima natura ed origine, e differiscano soltanto fra loro relativamente alla sede.

Per la quale cosa volendosi definire le varie forme della enteralgia saturnina, secondo quegli elementi che dipendono dallo studio della causa, sintomi, alterazione patolo-

logica, metodo di cura, si propone la seguente, onde sottoporla al vaglio del lettore; lesione *sui generis* dei varii ganglii addominali del trisplancnico prodotta dall'azione diretta del piombo, per cui la innervazione dipendente dai medesimi trovasi, o sospesa, od accresciuta, od in modo disordinato distribuita. Perciò se l'azione del piombo colpirà il plesso celiaco, sorgerà la enteralgia epigastrica con dolore, depressione delle pareti addominali in detta regione, nausea, vomito frequente e copioso, anoressia, sete più marcata che nelle altre forme, battiti dell'aorta in detta regione, dispnea con alterazione nella respirazione. Dalla affezione del plesso mesenterico il dolore si fissa all'ombilico con depressione ed infossamento di questa regione, rigidità delle pareti addominali, costipazione, nausea, raramente vomito. Dalla malattia del plesso ipogastrico il dolore osservasi tra l'ombilico ed il pube con contrazione dei muscoli addominali, difficoltà nell'emissione dell'urina, tenesmo vescicale, dolori e movimenti spasmodici alle parti genitali. Da quella del plesso renale il dolore trovasi fisso in detta regione e si estende lungo gli ureteri con disuria od iscuria renale e simili.

Dalla protratta influenza del piombo sul trisplancnico derivano tutti i fenomeni della attossicazione generale, la quale trovasi susseguita da processo di denutrizione accresciuta, e forma una speciale cachessia descritta dagli autori. Sotto l'azione del piombo il polso allentasi come risulta dalle osservazioni cliniche, e dalle esperienze del Laidlan, il quale trangugiò per molti giorni consecutivi elevate dosi d'acetato di piombo, e la frequenza del polso venne ridotta a cinquanta battiti. A vece della lesione cardio-vascolare voluta dal Giacomini, pare che possasi con maggiore precisione esprimere diretto patimento gangliouare.

Nè devesi abbracciare l'opinione del Giacomini il quale

dedusse dal rallentamento del polso che il piombo agisca controstimolando e la nevropatia saturnina sia malattia di indole ipostenica, in quanto che la digitale, la quale trovavasi dotata di un consimile modo d'azione, dovrebbe produrre eguale affezione, e questa non dovrebbe mai associare a processo flogistico per cui sia indispensabile il ricorrere prima a sottrazioni sanguigne generali onde l'oppio possa spiegare la sua salutare influenza. I sintomi che accompagnano siffatte nevropatie non vennero mai da alcuno riferiti a debolezza se non da coloro i quali nelle contrazioni tetaniche eccitate dalla stricnina, non sanno scorgere altro che ipostenia.

I gangli dell'addome sono la esclusiva sede dei dolori intestinali, e negasi assolutamente al Giacomini che questi dipendano dalla contrazione del diaframma, dei muscoli dell'addome, essendo la cosa affatto in modo opposto, perchè il dolore precede e non seguita le contrazioni dei muscoli dell'addome, ed esso può sussistere indipendentemente dalla contrazione delle pareti addominali; il Tanquerel riferisce di avere annotato cento e trentacinque casi di enteralgia saturnina nei quali scorgevansi « *le ventre et les* » *parois abdominales souples, arrondies comme ils doivent* » *l'être dans l'état normal* »; e nel tetano non mai osservansi tali doglie intestinali quantunque i muscoli dell'addome abbiano una massima rigidità.

Alla pretesa del Giacomini, che la costipazione dipenda dalla pressione dei muscoli dell'addome sulle feccie e dallo stringimento dello sfintere dell'ano, non corrisponde la pratica osservazione più volte sperimentata dal Tanquerel coll' introdurre il dito nel retto nell'epoca degli accessi di massimo dolore intestinale, avendo il medesimo ripetutamente annotato, che lo sfintere ed il retto hanno il medesimo grado di contrattura, ed in moltissimi casi i sottrattivi vengono respinti dopo avervi dimorato per qualche tratto

di tempo senzachè l'uscita dei medesimi sia susseguita dalla scomparsa della stitichezza, la quale esiste a seconda della tensione nervosa sulla membrana muscolare, e dello stato della mucosa intestinale. In alcuni ammalati per euteralgia saturnina, nei quali havvi od un grado di flogosi della mucosa delle intestina, od una massima proclività alla diarrea per qualsiasi sconcerto organico, l'alvo conservasi pervio, alcune volte sciolto, quantunque l'intensità dei dolori addominali, e della contrazione muscolare sia in grado molto elevato. Nè la pressione che le pareti addominali, ed il diaframma esercitano sulla massa intestinale potrebbe mai essere tanta da impedire meccanicamente la circolazione delle sostanze fecali, dimostrandoci l'anatomia patologica che spesso svolgonsi tumori, ipertrofie, degenerazioni degli organi contenuti nella cavità dell'addome, per cui la capacità del tubo gastro-enterico trovasi notabilmente diminuita, e le intestina uniformemente compresse ed accollate in una sola regione, senzachè succedano gravi sconcerti per la defecazione.

Lo svolgimento di gaz, il condensamento, o l'assoluta mancanza del muco intestinale, la contrazione delle fibre longitudinali e circolari delle intestina, per cui il lume di esse si restringe, e si raccorcia, non sono effetti della chimica azione del piombo, nè risultati avvenuti dopo la morte, come pretende il Giacomini. Alla lesione della innervazione ganglionare devono susseguire tutte quelle perturbazioni di atti organici che da essa dipendono, quali sono la secrezione e la contrattilità muscolare delle intestina; e per essere le medesime il risultato della chimica azione del piombo, sarebbe indispensabile che la materiale presenza di questo, la quale dovrebbe essere in grandissima quantità e visibile ad occhio nudo, venisse accertata in tutti quei casi nei quali il decesso avvenne per l'assorbimento cutaneo o pol-

monale del piombo. La quale cosa, nè le autossie, nè le chimiche indagini non hanno ancora sancito.

Al Giacomini che nega che una parte vivente possa restringersi o corrugarsi si tenterà di rispondere coll'osservare che la fibra muscolare, la quale sia stata per un notevole spazio di tempo in contrazione permanente, subisce modificazione nel suo impasto organico per cui diventa maggiormente compatta, ed alterasi la sua forma primitiva, la quale può da sè persistere quantunque la causa determinante tale mutamento abbia cessato di agire. È massima inoltre che gli organi destinati a rinchiudere una qualche sostanza modifichino le loro capacità a seconda del contenuto. Così il lume delle intestina degli epuloni paragonato con quello di quei sedentarii che vivono parcamente, o di coloro che per malattie sono sottoposti a protratto digiuno, troverassi di gran lunga maggiore. Nei calcolosi la vescica alcune volte riducesi ad un terzo della sua primitiva capacità, la membrana mucosa presentasi corrugata, e la tonaca muscolare straordinariamente inspessita. Nei morti pe cholèra morbus trovasi la cavità della vescica urinaria spesso affatto obliterated, non presentando più questa che una densa massa carnosa del volume di un piccolo uovo di gallina. Nello scorso mese di marzo si procedette nell'ospedale di S. Giovanni all'autossia d'una donna d'anni 20 dismenorica, affetta da lenta angioitide, la quale quattro mesi prima della sua morte era soggetta a frequenti e protratti accessi isterici con disfagia, e nell'ultimo mese questa erasi resa permanente; si trovò la capacità della faringe ridotta alla metà del suo stato regolare, la membrana mucosa solcata da cripte elevate, la tonaca muscolare ipertrofica, e verso l'orifizio dell'esofago stringimento tale, fatto a modo di cerniera, da ammettere con qualche stento una penna da scrivere, mentrechè la capacità dell'esofago non presentava alcuna irregolarità.

A due metodi principali puossi ridurre la terapeutica adoperata dai recenti scrittori contro la enteralgia saturnina, l'uno dei quali, tenuto in non cale il principio vitale, considerata la economia organica quale pretto chimico lambicco, si dirige direttamente contro la cagione morbosa, la scompone in modo da torle la proprietà venefica, da renderla sostanza inerte ed insolubile; oppure col favorirne il di lei stato di solubilità, facilitarne la eliminazione dall'organismo. L'altro si adopera a modificare il modo di sentire della fibra animale in senso tale da resistere alla perniciosa azione del tossico per quello spazio di tempo che è necessario, onde il medesimo possa dal processo di denutrizione venire espulso dagli emuntori comuni come sostanza relativamente alla sua eccedenza disaffine colla economia.

Il metodo chimico fondasi, secondo i varii autori, sopra due principii diametralmente opposti. Onde fare subire dal piombo che ha saturata l'economia novelle combinazioni per acquistare i caratteri d'un composto insolubile da Luzuriaga, Garnett, Hahnemann si somministra lo zolfo, da Laluet, Navier, Chevallier, Rayer la limonata idrosolforica; da Foucat, Gendrin, Marc, Bertini la limonata solforica; da Chalmers il solfato di rame; da Sandras, Bouchardat il persolfuro di ferro; da Mialhe il protosolfuro di ferro idratato: il solfato acido di allumina e di potassa da Richter, Percival, Chapmann, Lindt, Michaëlis, Plenck, Prat, Kapeler, Moutanceix, Brachet: Samuel, Vergari, Hufeland adoperarono l'acido acetico: Piorry la limonata d'acido nitrico; Clark, Gardane, Hunter, Laënnec, Wagner consigliarono il mercurio, Milsens il ioduro di potassio collo scopo di dare al piombo lo stato di massima solubilità, affinchè sia più presto riassorbito ed espulso.

La combinazione dell'elemento zolfo con quello del piombo che si suppone operarsi nella economia organica, sarà poi

ella affatto insolubile? Fra i principii chimici costituenti il sangue, il succo gastrico e simili non troverannosi forse reagenti che spieghino maggior affinità sul piombo? Dalle ricerche chimiche di Mialhe risulta che « *s'il est constant que*
 » *tous les sels de plomb, et le sulphat lui-même, sont tras-*
 » *formés en tout ou en partie en chlorure par les chlorures*
 » *alcalins contenus dans les liquides de l'économie animale,*
 » *la spécificité de l'acide sulfurique contre la colique satur-*
 » *nine est pour le moins très-douteuse. . . mes recherches*
 » *m'ont appris que le sulfate de plomb n'est pas aussi*
 » *inoffensif qu'on le suppose, puisqu'il peut être partielle-*
 » *ment décomposé par les chlorures alcalins que nos hu-*
 » *meurs renferment. . . je suis intimement convaincu que*
 » *le sulfate plombique est apte à produire l'empoisonnement*
 » *saturnin lent* ».

Se i suddetti reagenti chimici fossero assolutamente dotati della proprietà di ridurre allo stato di solfato le varie preparazioni del piombo state introdotte nell'economia organica, se il solfato di piombo fosse veramente un corpo inoffensivo, ne verrebbe per diretta conseguenza che si dovrebbe ad essi ricorrere con positiva efficacia, considerandoli quali mezzi essenzialmente preservativi. Il Gendrin fu il primo il quale coll'appoggio di esperimenti praticati nella fabbrica di cerussa di Clichy abbia proclamato per principio inconcusso, che la limonata sulfurica fosse l'unico mezzo capace a preservare gli operai addetti alla manipolazione del piombo dalla attossicazione saturnina. Tale risultato venne da altri affatto negato, ed il Tanquerel riferisce che « *soixante-cinq ouvriers de la fabrique de céruse*
 » *de Clichy, qui ont fait usage, sous la direction de monsieur*
 » *Gendrin, de la limonade sulfurique, et que nous avons*
 » *vu arriver à l'hôpital de la Charité pour se faire traiter des*
 » *diverses maladies de plomb, sont tombés malades, terme*
 » *moyen deux jours plus tôt que soixante-cinq ouvriers du*

» même établissement qui n'avait point fait usage de la limonade sulfurique. Les ouvriers contre-mâîtres et directeurs de Clichy sont si bien pénétrés de l'inefficacité de la limonade sulfurique qu'ils ne veulent plus en faire usage actuellement ». Lo stesso Tanquerel ripeté simili esperienze coll'acqua solfidrica, il Grisolle colla limonata d'acido nitrico, il Brachet con quella composta col solfato acido d'allumina, senzachè abbiano potuto impedire lo sviluppo della malattia. Uguale risultato credesi che sarebbe per conseguire il persolfato di ferro idratato proposto dal Bouchardat.

Nè pare che nella terapeutica della enteralgia saturnina debbasi preferire il metodo chimico, in quanto che Gendrin per dimostrarne la eccellenza fu obbligato di travolgere i fatti e mentire audacemente. In fatti egli narrò d'avere in due anni curato nell'ospedale Cochin più di trecento ammalati di enteralgia saturnina colla limonata solforica. Il Tanquerel riandò i registri di detto ospedale dal 1832 sino 1834 e trovò che a soli settantasei sommarono gli ammalati d'enteralgia saturnina stati ricoverati all'ospedale Cochin. Il Rayer fu uno dei primi fautori della limonata solforica; ammaestrato poscia dall'esperienza trovossi obbligato d'abbandonare un siffatto metodo. Andral, Dalmas, Sandras ad istanza del Tanquerel sperimentarono siffatto rimedio, ed in moltissimi casi furono costretti a ricorrere ad altro metodo di cura, peggiorando la condizione degli ammalati. Uguali risultati seguirono l'uso dell'acqua idro-solforica, e del solfato acido di allumina.

Molti sono i casi in cui la enteralgia saturnina guarì senza il concorso dei farmaci dopo un lungo periodo di tempo: nel confronto dei varii metodi di cura devesi badare quale sia quello che meglio contenga le condizioni del *tuto, cito, et jucunde*. Per la qual cosa non devonsi mettere in non cale tutte le osservazioni state raccolte da

autori coscienziosi collo scopo di favorire uno special metodo di cura, ma si considerarle attentamente, onde scorgere se la guarigione debbasi attribuire alle forze medicatrici della natura, al metodo chimico, od agli altri rimedii adoperati simultaneamente, benchè con scopo diverso. Giova citare per un tale fine la pratica del Brachet, il quale, in un caso che riferisce in appoggio della eccellenza del solfato acido d'allumina, somministrò contemporaneamente una pozione calmante contenente sessantacinque gocce di laudano liquido del Sydenham da consumarsi nelle 24 ore, e clisteri purganti preparati coll'infusione di senna. Nello stabilire un parallelo cogli altri metodi di cura, lo stesso Brachet, da scrittor dotto e coscienzioso quale egli è, non potè a meno di fare il seguente riflesso « Cependant disons » la vérité toute entière, le sulfate acide d'alumine ne nous » a jamais procuré un soulagement aussi prompt que celui » que nous avons noté avec l'opium. C'est pour cela que » nous l'avons associé à cet agent à la dose de cinq à » vingt centigrammes. Par cette combinaison le soulagement est toujours plus prompt. Il se fait sentir dans » les vingt-quatre ou quarante-huit heures ».

Il secondo metodo di cura contro la enteralgia saturnina chiamerassi di preferenza dinamico, in quanto che i medicamenti atti a combatterla non agiscono direttamente sulla causa morbosa, ma bensì sulla fibra senziante, o su quella forza incognita che manifestasi insita all'organismo vivente la quale presiede in modo così maraviglioso alla conservazione della integrità della economia organica.

La faraggine medicamentosa detta della *Charité* occupa il primo luogo, sia per l'epoca la più remota della sua esistenza, sia pel maggior grado di pubblicità acquistato. Essa consta di emeto-catartici somministrati a più riprese nel periodo di sette giorni unitamente a sottrattivi purganti, bevande diaforetiche, una dramma e mezza di elettuario di

teriaca associata ad un grano e mezzo d'oppio da prendersi ogni sera alle ore otto coll'aggiunta di sottrattivi anodini. L'olio di ricino, l'acqua di Sedlitz ebbero qualche settatore, quello di croton tiglio usato isolatamente alla dose di una goccia o due al giorno, e continuato per giorni quattro, da quanto narra il Tanquerel, in moltissimi casi valse a curare perfettamente la suddetta enteralgia, senza che insorgessero sintomi di gastro-enteritide; simile risultato ottennero altri pratici, tra i quali giova citare il Bò da Genova che ne elevò la dose a 20 goccie.

Gli antiflogistici furono proposti da Gaubio, Astruc, Tronchin, Canuet, Palais, e da molti altri; la tintura alcoolica di noce vomica da Serres; il tabacco per clisteri e fomentazioni esterne da Graves; epitemi contenenti emetico, oppio, estratto di atropa belladonna, zolfo, canfora da applicarsi sull'addome e sui lombi da Ranque. La brevità del presente scritto, e l'essere molti altri rimedii caduti in disuso, possono esimerci dal farne cenno.

Stoll fu uno tra i primi ad appoggiare caldamente l'uso continuato dell'oppio nella cura della enteralgia saturnina. Egli parti dalla base che questa malattia fosse di natura affatto speciale, e che sia per conseguenza diretta necessario l'insistere nell'uso dell'oppio considerato quale specifico, non solo sino a che i dolori tacciano, ma eziandio che il polso abbia ripreso la sua regolare frequenza ed ondità. « *Non dubito, egli scrive, hanc colicam esse specificam et sui generis Doses opii largas hic morbus exigit, et frequenter repetitas, et diu; inde felicissimas curationes, celeresque feci et confirmatas, atque numerosas. . . opium neutiquam morbum palliat, sed cum perseverantia sanat* ». Ed il Borsieri asserisce che « *praeter fatus emollientes, balnea, et communia dolori leniendo idonea, opii vim experiri licet, quod dimidii grani pondere cum camphorae tantillo singulis trihoriis dari potest, donec*

conquiescant ». Gendron somministrò l'oppio alla dose di diciotto grani al giorno; Bourdois a quella di dodici, continuandola per giorni tre consecutivi; Triberti da sei a diciotto grani al giorno; Luzuriaga un grano ogni tre ore; Bricheteau, appoggiato sull'esperienza di dieci anni, due grani in otto pillole da consumarsi d'ora in ora, e se la malattia trovasi restia duplica la dose dell'oppio, ed aggiungevi clisterii col laudano.

Gli antichi come Dubois, Leroux opinavano che il ricettario della *Charité* col destare vomiti ostinati, e violenti scariche alvine, risanasse gli ammalati eliminando dalle sue intestina le frazioncelle di piombo che supponevansi racchiuse fra le piegature della mucosa intestinale. Al contrario Mérat, il quale crede che il piombo agisca non solo sulla tonaca muscolare delle intestina, ma eziandio sui nervi che ne reggono la contrattilità, ammise che gli evacuanti giovassero col destare una irritazione intestinale, per mezzo della quale le molecole del piombo che di già trovansi in contatto del sistema nervoso possano di nuovo essere richiamate sulla mucosa intestinale. Tali spiegazioni non hanno alcuno appoggio sui fatti, perchè nè il piombo, cagione immediata dello sviluppo della malattia, trovasi nelle intestina, nè il morbo segue le fasi delle scariche alvine, e della durata del vomito, ammaestrandonci l'esperienza di Tanquerel il quale ebbe a curare diciannove ammalati da intensa enteralgia saturnina con diarrea, la quale si mantenne invariabile in tutto il decorso della malattia. Per la qual cosa non puossi spiegare in alcuna altra guisa l'utilità dei rimedii evacuanti che collo stabilire col citato Tanquerel che: « Le traitement de la charité agit en imprimant une vive secousse à tous les organes qui sont le siège de la colique. Cette méthode perturbatrice change violemment la manière d'être des solides et des liquides, et les ramène à l'état normal ».

Somministrandosi in tale malattia l'oppio a dose piuttosto elevata, ed in modo proporzionato alla intensità e durata dei dolori, essendo necessario il continuarne l'uso sino a che tutte le funzioni abbiano ripreso la loro regolarità, ed il sonno placido e protratto sia succeduto alle lunghe e dolorose veglie, da alcuni temesi che possano derivarne perniciosi effetti narcotici. Questo dubbio trovasi scevro d'ogni fondamento, essendo sancito dall'esperienza clinica, ed ammesso anche dai fautori del metodo evacuante, che in questa malattia havvi una prodigiosa tolleranza per un tale farmaco, nè conosconsi al giorno d'oggi risultati nocivi dalle generose dosi d'oppio.

Non essendo la enteralgia saturnina conseguenza di lesione organica dei centri nervosi, ma soltanto di modificazione *sui generis* del loro modo di sentire, e d'azione, come quella prodotta da isterismo, l'oppio a vece di favorirla è al paro dell'assa fetida, rimedio eroico a vincerla. Nella medesima guisa esso scioglie la costipazione togliendo l'eretismo nervoso dei ganglii che presiedono alla vitalità delle intestina, abbenchè in molti altri casi l'oppio sia eccellente rimedio per eccitare la stitichezza e sanare diarree ostinate. Asseriscono gli oppositori che il metodo evacuante guarisce in modo più celere del calmante, e che ne impedisce il recidivare.

Tale controversia, propria dei fautori dei varii metodi non poggia ancora sovra numerosi fatti da potersene giudicare in modo esatto, principalmente se considerasi il periodo di questa malattia, il quale varia di molto a seconda delle varie circostanze, e che nessun metodo può vantarsi di evitare sempre l'inconveniente della recidiva. Ad ogni modo pare che l'oppio racchiuda le condizioni del *tuto, cito, et jucunde*, nè i suoi detrattori possono astenersi dall'encomiarlo, come fece il Tanquerel, caldissimo partigiano del metodo evacuante: « Le traitement par les opiacés

» a évidemment une influence salulaire plus marquée sur la
 » marche de la colique que toutes les autres médications....
 » En effet il abrège assez souvent de quelques jours la ma-
 » ladie, rend les rechûtes, la paralysie, et l'encéphalopathie
 » un peu moins fréquentes ».

Ammaestrati dalle sovra riferite osservazioni, non che dalle sin qui esposte considerazioni teoriche, crediamo si possa stabilire per base determinata:

1.° Che il piombo allo stato metallico, od in quello delle sue varie combinazioni, è la sola potenza atta a sviluppare l'attossicazione saturnina.

2.° Che per lo sviluppo della malattia è necessario che il piombo sia assorbito, e per mezzo della circolazione sanguigna siane saturata l'economia organica.

3.° Che il piombo agisce dinamicamente, ed in modo *sui generis*, sul sistema nervoso cerebro-spinale, e sul ganglionare.

4.° Che la lesione d'una sola frazione del sistema nervoso generale deve considerarsi quale espressione locale di un fatto generale avente speciale forma morbosa a seconda del vario centro nervoso affetto.

5.° Che possono coesistere una o più località affette, e che tutte queste devonsi considerare quali malattie fra loro idiopatiche, non mai sintomatiche, nè simpatiche.

6.° Che nella cura delle nevropatie saturnine devonsi prima di tutto combattere le complicazioni flogistiche preesistenti, le congestioni parziali avvenute nel decorso della malattia, o lo stato pletorico colle sottrazioni sanguigne generali o locali.

7.° Che il metodo di cura chimico è il più infido, l'evacuante il più molesto, nessuno è radicalmente curativo.

8.° Che l'oppio è il rimedio il più confacente. A seconda della intensità del morbo, e delle condizioni organico-dinamiche dell'infermo debbonsi variare le dosi. In

genere se ne può dare un grano ogni due ore sino a tanto che i dolori e l'insonnia cessino.

9.° Che è utile lo insistere per qualche tempo nell'uso dell'oppio a dose più refratta onde impedirne la recidiva.

10. Che sul declinare della malattia giovano i purganti, e fra questi gli oleosi sono destinati ad allontanare le zavorre intestinali che devonsi considerare quale complicazione, o risultante indiretto della enteralgia saturnina. Esse possono in certi casi, a cagione della loro enorme quantità e durezza, e della eccessiva sensibilità dell'ammalato, colla loro materiale irritazione sostenere un certo grado d'eretismo nervoso, il quale osti al compiuto effetto salutare dell'oppio.

11. In tutti i casi è prudente lo insistere per alcuni giorni nell'uso dei purganti oleosi a dose moderatissima, abbenchè dalle prime scariche si fossero ottenute sostanze diarroidiche.

Estratto dal Giornale delle Scienze Mediche
della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Torino.

